

PRESENTAZIONE

di *Franco Arese*
PRESIDENTE NAZIONALE FIDAL

Chi ha praticato lo sport per un lungo periodo di tempo instaura, con gli impianti maggiormente frequentati, un rapporto che va al di là del fatto puramente tecnico. Non ne ricorda tanto il momento meramente agonistico ma, dalla mattonella scheggiata nei bagni al cigolio della porta d'ingresso dello spogliatoio, dal tradizionale scambio di battute con il custode alla pianta sotto la cui ombra rinfrescarsi, ne respira un'atmosfera, ne coglie una sensazione di simpatia che tutte le volte lo accoglie come un vecchio amico. Ci ritorna e ci ritornerà sempre volentieri.

Tra i tanti campi sportivi che la Capitale d'Italia ha visto nascere e morire, nei più disparati spazi che le circostanze e gli sforzi di molti hanno reso disponibili, vi è lo stadio dell'Acqua Acetosa, allungato lungo il fianco di un'ansa di un Tevere ormai alla massima ampiezza per avere da poco ricevuto in seno anche le acque dell'Aniene. Siamo lieti che qualcuno abbia assunto l'iniziativa di cantare la storia di questo campo mai purtroppo facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici. Nato non specificamente per l'agonismo e per i campioni ma per lo svago dei dopolavoristi, ha vissuto anche i suoi bravi giorni di gloria con il Memorial intitolato ad uno dei massimi dirigenti della storia dell'intero sport italiano: Bruno Zauli.

Esso si presta dunque alla perfezione come simbolo appropriato per unire in un solo abbraccio il dilettante al professionista, il salutista all'agonista. Un aspetto questo che l'autore ha saputo ben cogliere, insieme ai tanti episodi che vi si sono intrecciati, in un ambiente che è rimasto profondamente romano e "tiberino" pur essendosi aperto alla dimensione internazionale. L'Uomo è parte di un tutto a cui ognuno è sempre più indissolubilmente legato, e l'atletica, lo sport globale e naturale per eccellenza, ce lo evidenzia esemplarmente attraverso le vicende di questo impianto e dei suoi genuini frequentatori.

2 - Come un fondista africano

C'è un giallo intorno alle origini del protagonista di questa storia. Sulla carta di identità dello stadio Paolo Rosi, ex delle Aquile, comunemente chiamato «dell'Acqua Acetososa», la data di nascita non è del tutto leggibile. Come un grande fondista africano (persino su Bikila c'è stato più di un dubbio) che irrompe nel mondo dell'atletica con l'età prigioniera di un punto interrogativo. Alcuni dati ci spingono a ritenere che l'anno fatidico sia il 1928. Anno di sommovimenti sportivo-edilizi per Roma e soprattutto per quella zona di Roma. Il 5 febbraio viene inaugurata l'Accademia fascista di educazione fisica nel palazzo dell'attuale Iusm, ex Isef. Poche settimane più tardi, tocca alla ristrutturazione dello stadio Nazionale, sullo stesso suolo dell'attuale Flaminio: il 25 marzo si gioca Italia-Ungheria. In quel posto vinceremo pure un Mondiale, nel 1934. Vengono realizzati 18 impianti in un solo anno e tra questi potrebbe esserci anche il nostro campo, di stadio non si può parlare, che offre la prima opportunità sportiva per una zona che farà strada, sportivamente scrivendo. Peppino Russo, ostacolista prima, tecnico di valore poi, che incontreremo più avanti diverse volte nel nostro racconto, riesce a individuare anche il progettista: «*Si tratta dell'ingegnere Pasquale Androni, che fu anche un ottimo giavellottista*». I Figli di Androni credono però che la mano del papà abbia disegnato uno dei rifacimenti successivi.

In ogni caso l'atletica c'entra ancora poco in questo posto. Un documento del Polo Club Roma, vicino di casa da quasi ottant'anni del Paolo Rosi, si prende il merito della pri-



L'insegna «Governatorato», i pennoni, le bandiere: lo stadio nel '38, ai tempi della prima inaugurazione.

ma volta sportiva da queste parti. La nascita dell'associazione risale al 1924 in un campo gara all'interno del famoso ippodromo di Villa Glori. Poi «nel 1930 — scrivono i poleros romani — il Governatorato (cioè il Comune di allora) concede al club l'area dell'Acqua Acetosa allora destinata a discarica. È stato quello il primo impianto sportivo della zona, non esistendo nient'altro che pascoli». Si può ragionevolmente credere che non esistessero la divisione e i recinti di oggi e che quindi il polo sconfinasse spesso e volentieri nell'attuale spazio dello stadio di atletica. Forse ci può aiutare Luigi Meschini, uno dei giudici di partenza dell'Olimpiade del '60, una vita in mezzo all'atletica e allora studente dell'accademia Littoria: «Ci venivamo per alcune esercitazioni. Sicuramente pure prima del '38. Ricordo anche che fu utilizzato per alcuni raduni dell'Opera Nazionale Balilla. Gli spalti erano in legno, questo ce l'ho davanti agli occhi. Probabilmente il Governatorato di allora lo usava anche per dei ritrovi dei vigili urbani. Davanti al campo, nell'area che poi è diventata centro sportivo Giulio Onesti e Scuola dello sport dopo essere stata sito olimpico, si organizzavano dei campeggi estivi».

Il formidabile lavoro storico-statistico di Marco Martini sull'atletica laziale non censisce risultati tecnici conseguiti nel campo prima della fine degli anni '30, quando si disputarono poi i campionati regionali. È probabile quindi che in una prima fase, il futuro stadio dell'Acqua Acetosa sia stato terra di tutti e di nessuno, sicuramente non concedendosi subito all'atletica. «I campi che andavano per la maggiore — torniamo alla ricostruzione di Russo — erano la Farnesina, con la pista di 500 metri, il Lazzaroni a Tor di Quinto (c'è ancora un pezzo di tribuna sopravvissuto!) e il Grella a San Giovanni». L'attuale campo Roma, dove però l'atletica non si fa più da un pezzo. «Nel 1936 fu poi inaugurato lo stadio delle Terme di Caracalla, intitolato al martire fascista Duilio Guardabassi». Fu proprio quest'impianto a diventare il centro preminente dell'attività, praticamente fino all'inaugurazione dell'Olimpico nel 1953.

Intanto però l'Acqua Acetosa si faceva largo. L'anno d'oro, si fa per dire in un momento in cui tra leggi razziali e scellerate alleanze, l'Italia stava per sprofondare nell'abisso della guerra, fu il 1938. Nel progetto di candidatura all'organizzazione dei Giochi Olimpici del 1944, ovviamente mai disputati, si pensa a una grande «area sportiva tra i Parioli e Villa Glori, accanto allo stadio del Pnf». Ci si vogliono costruire il Velodromo e proprio nella zona dell'Acqua Acetosa, il grande Palazzo dello Sport che Roma avrà poi soltanto per il 1960, ma da tutt'altra parte. Lo anticipa «Il Messaggero». Che intanto ci fornisce una prova a vantaggio di una ormai consolidata presenza del gioco del polo nella zona. È il 21 ottobre. «La prima partita del campionato ha richiamato lunedì nel bel campo dell'Acqua Acetosa un foltissimo e scelto pubblico di appassionati». Qui, però, mazze e cavalli sembrano aver già trovato casa nella loro zona di elezione, in pratica dove

stanno oggi. Per la settimana successiva, invece, viene annunciata una novità storica: in attesa del Palasport e del Velodromo, sarà inaugurato il nuovo campo del Governatorato. E stavolta non ci sono dubbi: è proprio lei, l'Acqua Acetosa, il Paolo Rosi di oggi, ciò a cui si riferisce il quotidiano romano.

Ma non bruciamo le tappe. L'appuntamento è fissato, ovviamente, per il 28 ottobre. È il giorno della marcia su Roma e il fascismo fa sì che si concentrino in quella data tutte le inaugurazioni possibili immaginabili. Si va dal collettore delle Tre Fontane al raddoppio della sede carrabile di via Tiburtina. È in visita ufficiale a Roma il ministro degli esteri tedesco Ribbentrop. A Mussolini viene presentata la nuova Fiat 2800. Ma piove l'inferno su Roma e bisogna rinviare tutto. Soltanto la settimana dopo si tagliano i nastri e si assiste alla *«Nascita di una città degli sport e del Dopolavoro»*, parole di «Sport fascista». Il *«Messaggero»* ha già scritto: *«Il campo è collegato attraverso i viali che lo circondano con le sponde del Tevere per gli sport nautici e remieri»*. In effetti c'è anche un galleggiante di 25 metri x 12 per *«il deposito delle imbarcazioni della sezione canottaggio»*. Ma udite udite, come viene presentata una nostra vecchia conoscenza, l'edificio rossiccio, logorato dai tempi, ferito dall'incuria, che però mantiene sempre il suo fascino anche nel catino di oggi: *«Una palazzina dall'aspetto civettuolo raduna i servizi e le sale di sosta e riposo»*. Ogni tanto anche il lessico fascista aveva qualche guizzo originale. «Il Littoriale» è più ortodosso raccontando il giorno dell'inaugurazione: *«Al termine della visita, il Segretario del Partito si è compiaciuto con i dirigenti del fiorentino dopolavoro governatoriale, delle realizzazioni e tra grandi acclamazioni al Duce fondatore dell'Impero ha lasciato il campo salutato dalle autorità»*.

Nella foto pubblicata dall'antenato dell'attuale «Corriere dello Sport-Stadio», viene descritta la porta di entrata della nuova struttura: *«L'ingresso monumentale è a tre luci sormontate da aquile imperiali e provviste di otto antenne per i pennoni»*. Le aquile ci sono ancora, i pennoni non più. E c'era allora pure la scritta Governatorato fra i due gruppi di aquile, dismessa chissà quando. Quanto alla palazzina, bisogna cambiare fonte. La troviamo nella foto pubblicata proprio da «Sport fascista». Alle spalle del campo si intravede un Tevere incredibilmente vicino: allora non c'era nulla in mezzo tra campo e argine. Lo stadio, proprio per la vicinanza al fiume, dovette però superare alcuni esami, diciamo così, di compatibilità ambientale. Ancora «Sport fascista»: *«Allo scopo di bonificare questa zona e di migliorare la possibilità di scolo delle acque piovane si è innanzitutto provveduto ad aumentare di circa due metri e mezzo il livello attuale del terreno con un riporto di terra di circa 100000 metri cubi. Nel centro del terreno è stato sistemato il campo di gioco circondato da una pista podistica in carbone, dello sviluppo di metri 4. Ai margini della pista sono stati costruiti cinque gradini per il pubblico rivestiti in muratura di mattoni, ad ecce-*

zione della parte riservata alle autorità che è stata rivestita con travertino di Tivoli».

L'atletica aveva dunque il suo, ma conviveva con altre discipline. Leggiamo ancora: «Il centro sportivo è stato dotato di tre campi per il tennis, tre campi per le bocce, un campo per il tamburello, uno per la palla a volo ed uno per la palla al cesto ed una pista in muratura per il pattinaggio». Una vera olimpiade riempie così il pomeriggio dell'inaugurazione. Assicuratori batte Lavori Pubblici 3-0 è il risultato della sfida dell'hockey prato. Nella pallavolo, gli Ospedalieri battono la Marina 2-1. La squadra di Maccarese vince nel tiro alla fune. Nell'alto femminile la Pitteri, di Porta Metronia, salta 1,25. Nel lungo la più brava è la Ghepardì con 3,96, mentre la staffetta 4 x 100 maschile vede il successo della squadra di casa del Governatorato in 48"8. Porta Maggiore vince, invece, la gara di bocce. Una foto d'annata ci fornisce la prova del tutto esaurito di quel giorno. Le maglie con cui gareggiano le ragazze sono spartane, al massimo uno scudetto in mezzo, qualcuna pure senza. Invece le corsie sono già sei. In ogni modo ora la storia è cominciata sul serio. Anche se la data si presta all'ironia. Doveva nascere o rinascere il 28 ottobre, giorno della Marcia su Roma, il maltempo spostò invece il battesimo al 6 novembre, rischiando di incocciare con l'anniversario della vittoria della Rivoluzione Russa del giorno dopo. Piccole, bizzarre capriole di un campo che sarà sempre un po' matto.



Pista di carbonella, maglie spartane, tanta folla: il battesimo del futuro Paolo Rosi.

INDICE

Presentazione di <i>Franco Arese</i>	7
1 - <i>Primo giro di riscaldamento</i>	9
2 - <i>Come un fondista africano</i>	12
3 - <i>Barletta e Bomba sul campo all'olandese</i>	16
4 - <i>Le castagne di Gianni Morandi</i>	19
5 - <i>L'epopea delle campestri sull'argine di Totò</i>	22
6 - <i>Agente Henry Spikes in missione AA</i>	24
7 - <i>Gli sprint di Jutta, i salti di Thomas</i>	28
8 - <i>Snell «papà» di un tramonto da record</i>	30
9 - <i>La casa del profeta</i>	33
10 - <i>Maratona, un'amica esigente</i>	36
11 - <i>Umberto non suda mai</i>	40
12 - <i>Alle 8 di mattina si allena Giasone</i>	42
13 - <i>Spareggio «cinese» per Città del Messico</i>	46
14 - <i>Signore e signori, siete collegati con...</i>	48
15 - <i>E Oliviero incontrò Burt Lancaster</i>	52
16 - <i>Mennea, Fava, Fiasconaro: quante prime volte!</i>	54
17 - <i>Brumel come un sussidiario</i>	57
18 - <i>Frinolli, eclettismo ad alta fedeltà</i>	60
19 - <i>100 x 1000 o l'immortalità di un primato</i>	64
20 - <i>Paola Pigni andava a dormire tardi</i>	68
21 - <i>Padrone dell'ora</i>	71
22 - <i>Nostalgia di un '77</i>	73
23 - <i>Dov'è finita l'asta di Don Bragg?</i>	75
24 - <i>A piedi nudi è più bello</i>	79
25 - <i>Al capannone manca solo la porchetta</i>	82
26 - <i>Ma l'ostacolo è donna</i>	85
27 - <i>Pina e Paola, l'Acqua Acetosa è vostra</i>	88
28 - <i>Acciacchi e guai non finiscono mai</i>	91
29 - <i>Le cartoline di Goethe</i>	95
30 - <i>«Salve Armando, sono Pietro Mennea»</i>	99
31 - <i>Croci e delizie chiamate tapascioni</i>	102
32 - <i>Stefano prima e dopo Merlene</i>	105
33 - <i>La valigetta di Sandro</i>	109
34 - <i>Paolo Rosi e l'atletica che andava in meta</i>	111
35 - <i>Se Miguel vuol dire speranza</i>	115
36 - <i>Epilogo con campioni e primatisti</i>	119
I record italiani all'Acqua Acetosa	123